SMS NEWS

SpettacoloMusicaSport

SETTIMANALE
Numero 48 - Anno 2026

IN QUESTO NUMERO

GREG, VALENTINA SPERLÌ E SIMONE MONTEDORO
IN "ASSASSINIO SULL'ORIENT EXPRESS"

SENZA CRI
IL NUOVO DISCO "NO CAP"

JANNIK SINNER
IL RIENTRO AGLI AUSTRALIAN OPEN



A TEATRO CON
"ACQUA E ZUCCHERO",
UN VIAGGIO EMOTIVO E VISIONARIO
NEL MONDO DEL DIABETE DI TIPO 1

CLIO EVANS E LELE SPEDICATO

"AMARSI È LA CURA"

SMS NEWS SETTIMANALE

NUMERO 48 – ANNO 2026

INDICE

2. Intervista con Clio Evans e Lele Spedicato, a teatro con "Acqua e Zucchero"

8. Assassinio sull'Orient Express: Intervista con Greg, Valentina Sperlì e Simone Montedoro

11. Intervista con Senza Cri: il disco "No Cap" e due concerti speciali

16. La recensione dello spettacolo "Frankenstein"

18. Su RaiPlay la seconda stagione di Dark Lines – Delitti a matita"

22. Intervista con il cantautore Vincenzo Greco

27. Papa Leone XIV ha incontrato gli ospiti del "Pequeño Cottolengo Don Orione de Claypole"

31. A Matera "Tesori della Terra" e il Tartufo bianco pregiato di Basilicata

34. A Roma la quarta edizione di Dancing Ka

35. A Milano inaugurato il Lego Holiday Lab

39. Formula 1: Lando Norris trionfa in Brasile. La Mercedes è campione del mondo

41. Jannik Sinner: "L'obiettivo è tornare agli Australian Open"



INTERVISTA CON CLIO EVANS E LELE SPEDICATO, AL TEATRO DE' SERVI DI ROMA CON "ACQUA E ZUCCHERO": "AMARSI È LA CURA"

Come si racconta una malattia cronica trasformandola in poesia, ironia e musica? La risposta arriva dal 12 al 15 novembre al Teatro de' Servi con "Acqua e Zucchero", per la regia di Riccardo D'Alessandro con la supervisione di Pino Strabioli, che vede protagonisti in scena l'attrice e autrice Clio Evans e Lele Spedicato, storico chitarrista dei Negramaro e compositore delle musiche originali della pièce. Un viaggio emotivo e visionario nel mondo del diabete di tipo 1, concepito da Evans come una vera e propria "surfata" tra le onde più o meno alte di una condizione complessa e totalizzante.

La narrazione prende il via dal passato e dallo sguardo smarrito di una madre e di un padre alle prese con la diagnosi ricevuta dalla propria bambina in tenerissima età. In un'epoca segnata dal timore e dalla poca informazione sulla malattia, i due genitori si ritrovano tra le mura domestiche subito dopo le dimissioni dall'ospedale, costretti a fare i conti con una quotidianità stravolta e con emergenze improvvise, come il recupero da una grave ipoglicemia. A stemperare la tensione interviene lo sguardo ironico della tata di famiglia, originaria dello Sri Lanka e affetta da diabete di tipo 2, testimone diretta di come nel tempo sia cambiato l'approccio a questa patologia.

Da questo piano reale e autobiografico, il racconto scivola poi in una dimensione onirica e surreale, dove prendono vita le personificazioni di Diabete, detto "Bete", e Insulina, "Lina" per gli amici. I due danno vita al classico esempio di amore tossico e impossibile: si detestano, ma non possono vivere l'uno senza l'altra. Tra realtà e incubo, emerge così la voce della protagonista in un percorso che va dal disagio alla piena consapevolezza, fino a un inaspettato finale.

In occasione delle date romane, abbiamo fatto una chiacchierata con Clio Evans e Lele Spedicato per farci raccontare com'è nato questo dialogo tra parole e musica.



Clio e Lele, il vostro spettacolo "Acqua e zucchero" affronta il tema del diabete di tipo 1 trasformando elementi clinici come il diabete e l'insulina in veri e propri personaggi teatrali. Com'è nato questo progetto e come mai avete sentito l'esigenza di dare un corpo e una voce a una patologia medica?

Clio Evans: "L'idea di questo spettacolo è nata perché questa patologia ci è molto vicina, tra amici e familiari. È una realtà che conosciamo da diversi anni e volevamo divulgare ciò che accade nella vita quotidiana di una persona con diabete e di chi le sta accanto. Trattandosi di un tema delicato, che non si affronta spesso a teatro, per noi era importante renderlo più fruibile usando l'immaginazione. È così che il diabete diventa Bete e l'insulina diventa Lina, due personaggi che invadono il palcoscenico. In questo modo diamo informazioni utili a tutti, a chi ha il diabete, a chi non ce l'ha o a chi ancora non lo sa riconoscere, utilizzando però un codice teatrale".

Avete scelto di unire la paura e il disorientamento della diagnosi a spunti ironici, come quelli legati alla tata di casa, originaria dello Sri Lanka. Quanto è importante l'uso dell'ironia per fare divulgazione scientifica a teatro e far passare il messaggio?

Clio Evans: "Secondo noi è fondamentale, soprattutto quando si trattano temi così delicati che hanno a che fare con la sofferenza. Quando il diabete di tipo 1 entra in una famiglia cambia tutto: cambiano i ritmi e le esigenze. Quello che prima facevi con spensieratezza, senza pensarci, ora richiede calcoli e attenzione costante. Puoi fare tutto, ma devi sempre mantenere uno stato di allerta. Il personaggio della tata esiste davvero, perché è la nostra storica tata di casa, che ha il diabete di tipo 2. È una donna anziana, oggi ha 91 anni, e il suo modo di affrontare e gestire questa patologia, che è ovviamente più blanda rispetto al diabete di tipo 1, rappresentava per noi un ottimo diversivo. Serviva a inserire un po' di ironia in uno spettacolo che affronta il tema in maniera seria, così da renderlo più accessibile e leggero".



Lele, accompagna Clio sul palco eseguendo dal vivo le musiche originali che hai composto: che tipo di mondo sonoro hai voluto creare per descrivere i momenti di buio e quelli di riscatto della protagonista?

Lele Spedicato: "Clio ha scritto questo monologo e, vivendo insieme dalla mattina alla sera come una famiglia, era inevitabile per me essere coinvolto in questo viaggio. Con le musiche non ho fatto altro che lasciarmi andare, facendomi ispirare dalle sue parole. Ho cercato di sostenere l'emozione pura del testo, passando dalle tonalità minori a quelle maggiori a seconda dei momenti. Ho aperto la porta dell'istinto e ho lasciato fluire tutto in maniera spontanea e naturale, per dare voce anche a ciò che esiste tra me e Clio, che si riassume in una sola parola: amore. È poi lo stesso sentimento che lega Bete e Lina nello spettacolo, una forma d'amore che in qualche modo io e Clio rappresentiamo attraverso la nostra arte".

Avete scritto insieme anche il libro "Destini", che porta con sé un forte messaggio di rinascita. Quanto è stato importante scrivere quel libro e quanto vi ha aiutato poi a portare sul palco anche la storia e il dolore di altre persone, come in questo caso?

Lele Spedicato: "Anche con il libro è successa più o meno la stessa cosa. Clio ha lasciato fluire le parole, le ha messe nero su bianco e poi mi ha coinvolto, trascinandomi nel racconto della sua storia".

Clio Evans: "È sempre colpa mia! (scherza)".

Lele Spedicato: "E' sempre merito suo, non colpa. Quando si vive insieme nella maniera più bella possibile, e l'amore ti dà la possibilità di farlo, allora diventa tutto semplice e meraviglioso, per fare un'autocitazione ai Negramaro, persino attraversare quei momenti che potevano sembrare brutti o negativi. Da quell'esperienza che abbiamo vissuto insieme sulla mia pelle, io e Clio abbiamo deciso di trasformare in bellezza qualsiasi cosa negativa ci accada. Lo abbiamo fatto con il libro e lo stiamo facendo ora con il teatro e con questo racconto sul diabete".

"Acqua e zucchero" ha anche un forte valore sociale. Che reazioni state ricevendo dalle persone e dalle famiglie che convivono con questa malattia?

Clio Evans: "Mi riallaccio alla domanda precedente per dire che il libro "Destini", che parla di diverse patologie, ci ha fatto capire quanto sia importante condividere un'esperienza di dolore o comunque inaspettata. Sono cose che purtroppo capitano nella vita, ma quando hai la possibilità di superarle e parlarne, fa bene sia a chi si racconta sia a chi ascolta. All'epoca abbiamo ricevuto riscontri bellissimi con il libro, così abbiamo pensato che raccontare il diabete a teatro potesse avere lo stesso

effetto. E finora le reazioni sono meravigliose. Chi convive con il diabete, una realtà che purtroppo è in aumento, credo soprattutto nel Sud Italia, spesso non ha voce. Anche nelle scuole i bambini con questa patologia devono attraversare ogni volta una trafila di incomprensioni, con insegnanti che non sanno, non capiscono e non hanno idea di come gestire la situazione. Parlarne pubblicamente è fondamentale. Certo, lo spettacolo è un monologo di un'ora e non si può dire tutto, ma riusciamo a raccontare una fetta importante di questo mondo. Le persone con il diabete che sono venute a vederci a teatro erano estasiate, perché finalmente si sentivano rappresentate, come se io fossi la loro voce".

Lele Spedicato: "Aggiungo solo che partire con un sold out a Lecce è stato davvero gratificante. Lo dico con soddisfazione e orgoglio, ripensando alla scelta che abbiamo fatto. Grazie a tutti quelli che sono venuti a vederci e ascoltarci, con la speranza che sia così anche nelle prossime date".

Dal 12 al 15 novembre siete in scena a Roma, al Teatro de' Servi. Poi proseguirà la tournée?

Clio Evans: "La tournée proseguirà ma in questo momento non ho ancora le altre date perché le stanno programmando. Per ora ci concentriamo su Roma, dal 12 al 15 novembre al Teatro de' Servi. Il 21 novembre, invece, saremo a Milano al Teatro Dal Verme: all'interno di una rassegna sul diabete condotta da Paolo Ruffini, io e Lele presenteremo un breve trailer dello spettacolo".

"Acqua e zucchero" si chiude con un finale inaspettato. Qual è la parola o la riflessione che vorreste arrivasse al pubblico che non vive questa condizione e che scopre tutto ciò che c'è dietro venendo a vedervi?

Clio Evans: "Secondo me, la prima riflessione è che bisogna ascoltare il proprio corpo, che manda sempre dei segnali, senza sottovalutarli o darli per scontati. Bisogna ascoltarsi davvero, perché ogni cosa ha dei sintomi e delle avvisaglie, come raccontiamo nello spettacolo attraverso il diabete. Un'altra domanda con cui il pubblico può uscire dal teatro è: *"Amarsi è la cura?"*. Anche questo è un interrogativo su cui riflettere".

Lele Spedicato: "Io rispondo sì, amarsi è la cura".

di Francesca Monti

Si ringraziano Maresa Palmacci e Monica Menna



INTERVISTA CON GREG, VALENTINA SPERLÌ E SIMONE MONTEDORO, IN SCENA AL TEATRO MANZONI DI MILANO CON "ASSASSINIO SULL'ORIENT EXPRESS"

Un treno bloccato da una valanga nel cuore dell'inverno del 1934, un misterioso omicidio a porte chiuse e tredici passeggeri che nascondono più di quanto raccontino. Dal 12 al 22 novembre il capolavoro senza tempo di Agatha Christie arriva sul palco del Teatro Manzoni di Milano con "Assassinio sull'Orient Express", nell'adattamento teatrale firmato da Ken Ludwig, tradotto da Edoardo Erba e diretto da Roberto Valerio.

A vestire i panni dell'infallibile investigatore belga Hercule Poirot è un inedito Claudio "Greg" Gregori, affiancato in questa indagine ad alta tensione da Valentina Sperlì (Helen Hubbard) e Simone Montedoro (Monsieur Bouc), alla guida di un ricco cast corale.

Li abbiamo incontrati per farci raccontare i segreti di questo viaggio tra suspense, ironia e ambiguità morale.



Greg, Valentina, Simone, come vi siete approcciati ai vostri personaggi, anche in termini proprio di look, di postura, di accento?

Valentina Sperlì: "Prima di entrare in scena immagino il sorriso di Katharine Hepburn in vari film assommati insieme. Quell'immagine di energia, leggerezza e determinazione aiuta a fare il primo passo; poi mi sono affidata alla regia di Roberto Valerio che mi ha chiesto di essere molto pimpante, energica e un pochino sopra le righe, proprio come è scritto il personaggio di Helen Hubbard nella riedizione teatrale".

Simone Montedoro: "Per quanto riguarda Monsieur Bouc, il mio personaggio, ho seguito le indicazioni di Roberto Valerio che ci ha aiutato molto nella ricerca oltre che nel lavoro sulla recitazione, sui movimenti. Dopo abbiamo iniziato a lavorare anche a un manierismo dell'epoca, a un'eleganza nel camminare. Solitamente, per essere il più naturale possibile, prendo dei punti di riferimento che magari possono essere anche attuali, ad esempio persone che conosco o che ho conosciuto nella mia vita e li uso come bagaglio per poi mettere dei tasselli sempre più evidenti sul personaggio che sto interpretando".

Greg: "Ci sono i caratteristici baffi, ridicoli, arricciati: erano indispensabili perché sono la connotazione di Poirot. Per il resto Roberto Valerio, il regista, ha voluto che fosse vestito in modo sobrio, un po' ministeriale, senza nessun tipo di eccentricità, molto serioso, a contrastare un'immagine fumina di questo investigatore che ad un certo punto prende a cuore la faccenda e comincia a scalpitare per far trionfare la giustizia".

Questo spettacolo non racconta solo un'indagine ma affronta anche tematiche che sono sempre attuali come la giustizia, la vendetta, la morale, la responsabilità collettiva. Cosa vorreste che il pubblico si portasse a casa in termini di riflessione?

Valentina Sperlì: "Io vorrei che il pubblico portasse a casa il dubbio".

Greg: "Ci sono tante forme di giustizia. Io sono dell'idea che quando si parla di questo argomento si parla anche di legge, quindi di una creazione umana e non si può dire che è perfetta perché è imperfetta anche quella. Quindi, come dice anche Agatha Christie, a volte bisogna ragionare col cuore oltre che con il cervello, come impara a fare Poirot, perché i piatti della giustizia non sempre hanno lo stesso peso. Non si saprà mai se la vendetta sia giusta oppure no".

Nella scrittura di questo spettacolo c'è anche una buona dose di ironia. Come si bilancia con i temi più seri?

Simone Montedoro: "Non è proprio una commedia questo spettacolo, ma è un giallo con un tipico humor inglese, quindi ci sono alcune scene in cui il pubblico si diverte … e ci divertiamo anche noi".

di Francesca Monti

credit foto Tommaso Le Pera

Si ringrazia Manola Sansalone



INTERVISTA CON SENZA CRI: «"NO CAP" È SENZA FILTRI, SENZA BUGIE, COME HO DECISO DI ESSERE IO»

Senza filtri, senza bugie, semplicemente autentico. Dopo averne anticipato l'universo sonoro con i singoli "Strade", "Notte Selvaggia" e "La Mia Natura", Senza Cri torna con "No Cap" (Sensei Records / ADA / Warner Music Italy), il nuovo EP disponibile dal 6 novembre su tutte le piattaforme digitali.

Il titolo, che riprende il celebre slang della Gen Z, è il manifesto programmatico di un progetto curato nella direzione artistica da Stabber: sette brani in cui l'artista esplora la libertà di essere fragili e ambiziosi, sognatori e impulsivi.

Ad accompagnare il disco c'è la landing page "NO CAP Archive" per connettersi senza filtri alla sua fanbase, un immaginario visivo legato a una Londra inedita e l'annuncio di due importanti date live per l'autunno 2027 a Roma e Milano, dove si esibirà per la prima volta con una band.

Abbiamo fatto una chiacchierata con Senza Cri per farci raccontare il dietro le quinte di questo viaggio.

Senza Cri, esce il tuo nuovo Ep "No Cap", il cui titolo riprende lo slang della Gen Z, che significa "niente bugie, tutta verità". È una promessa che fai a te stesso e al tuo pubblico questa?

«Sicuramente sì, è un dato di fatto che permane nel tempo. Io non vorrei mai dover cantare una canzone in cui non credo o che non sento, non vorrei mai fingere davanti agli altri. Vorrei invece sempre consegnare la realtà di quello che sono, così uno è libero di scegliere se gli vado bene o meno. "No cap" è senza filtri, senza bugie, come ho deciso di essere io, Senza Cri».

In un mondo dominato da filtri social e da apparenze, quanto è difficile, e anche liberatorio, fare un racconto pop senza filtri?

«È difficile, però io mi sento molto pop. A volte delle cose che sono diventate pop non lo erano all'inizio, quindi credo che continuare a seguire il mio istinto a livello artistico sia la scelta migliore e infatti mi sta dando delle piccole, grandi soddisfazioni. Io non amo incasellarmi, quindi pop per me è semplicemente la volontà di aprirsi a un pubblico più grande e cerco di farlo per quello che sono, perché credo che sia quella la chiave».

In "Strade" parli delle sliding doors, dei bivi della vita. Se ti guardi indietro, c'è un bivio in particolare che pensi ti abbia reso la persona e l'artista che sei oggi?

«Tutto quello che mi ha attraversato sicuramente mi ha portato ad essere la persona che sono oggi, ma non solo perché ha avuto un impatto esterno. Credo che il mio libero arbitrio mi abbia aiutato tanto. Ho fatto le scelte giuste non perché ci sia effettivamente un giusto e uno sbagliato, ma perché ho solo seguito il mio istinto. È molto importante fidarsi di se stessi. Quando ci sono tanti galli, tutti parlano, cantano, e tu non sai mai qual è la tua voce. Io ho dato molto credito alla mia voce, nonostante io fossi il primo a non volerla sentire. Quindi credo che la strada giusta sia stata questa: ascoltare me».



Nel disco ci sono quattro inediti: "Eclissi", "Superstar", "Dangerous" e "Incendio"...

«"Eclissi" è un brano che racconta la luce e il buio che ti attraversano mentre vivi, nonché tutti i se e i ma che ti domandi. E tutte le cose a cui vai incontro, a volte inconsciamente, altre volte più consapevolmente, forse per arrivare a un traguardo che spesso sei solo tu.

Poi c'è "Superstar" in cui, attraverso tante citazioni, cerco di far vedere le due facce della medaglia: quello che mostri agli altri o quello che arriva, rispetto poi a ciò che ti porti dentro o di cui hai bisogno, a ciò che sei quando ti ritrovi da solo, che però non hai mai avuto modo di poter esprimere realmente.

"Dangerous" è un brano un po' più spicy, più divertente, e racconta un amore travolgente, rischioso, qualcosa che ti porta al limite, e questo crea una tensione emotiva costante. Ho descritto l'amore in una formula non romantica, ma più passionale.

Infine c'è "Incendio", l'ultima traccia, l'unico brano acustico. È una dedica a mia mamma, è un pezzo profondamente emotivo, e penso che possa arrivare a tutti rispetto al loro amore viscerale e alla loro emotività. A volte ci dimentichiamo di dire alle persone che amiamo quanto vogliamo loro bene, invece il tempo che passiamo insieme è prezioso ed è il più grande privilegio. Scrivere questa canzone era il modo migliore per dire a mia mamma quello che provo per lei. Quando l'ha ascoltata si è commossa».

Insieme all'EP arriva anche uno spazio digitale esclusivo per la tua fanbase. Come è nata questa idea?

«L'archivio "No Cap" è praticamente una landing page che abbiamo creato per poterci connettere veramente, perché i social a volte ci dissociano. Con questa iniziativa sono più vicino ai fan e alla mia "Senza Crew", che amo tantissimo. Dato che non posso vedere sempre i miei fan e io non voglio che mi vedano solo attraverso una storia di Instagram, ho voluto portarli dentro al percorso, al processo, anche rispetto al video di "Strade", a tutto quello che ho vissuto, per avvicinarci, per non farli sentire soli. Quando ero piccolo guardavo i video su YouTube e cercavo di stare dentro la mente di quelle persone che seguivo, quindi allo stesso modo ho pensato che fosse utile per avere sempre con me i miei fan».



Prima di incontrarli nei due live che farai nel 2027 a Roma e a Milano…

«Nel 2027 ci saranno due date importantissime: il 25 novembre a Roma, a Largo Venue, e il 26 novembre a Milano, alla Santeria Toscana. Sono molto felice perché sul palco con me ci sarà la band, quindi avremo un inedito set up, tante nuove canzoni, nuova musica, nuovo amore. Non vedo l'ora. Il palco per me è il posto più adrenalinico che esista».

di Francesca Monti

Si ringraziano Alessia D'Orsi, Elena Donato e Raffaella Tenaglia



DEBUTTO DA APPLAUSI AL TEATRO SOCIALE DI BUSTO ARSIZIO PER LA PRIMA NAZIONALE DI "FRANKENSTEIN"

Al Teatro Sociale di Busto Arsizio venerdì 6 novembre è andato in scena in prima nazionale "Frankenstein", con la regia di Federico Zanandrea, basato sul celebre adattamento che Nick Dear scrisse per il National Theatre di Londra e liberamente ispirato al romanzo di Mary Shelley.

Fin dall'apertura del sipario si viene trasportati in un mondo gotico, dove gli effetti visivi (dal fuoco alla neve), i costumi d'epoca e le incursioni acrobatiche (spettacolare la performance alla corda) sono il riflesso amplificato di un dolore immenso.

La regia orchestra con precisione una complessa macchina scenica, che vede sul palco sessanta artisti, capaci di restituire la grandiosità e lo spaesamento emotivo del racconto.

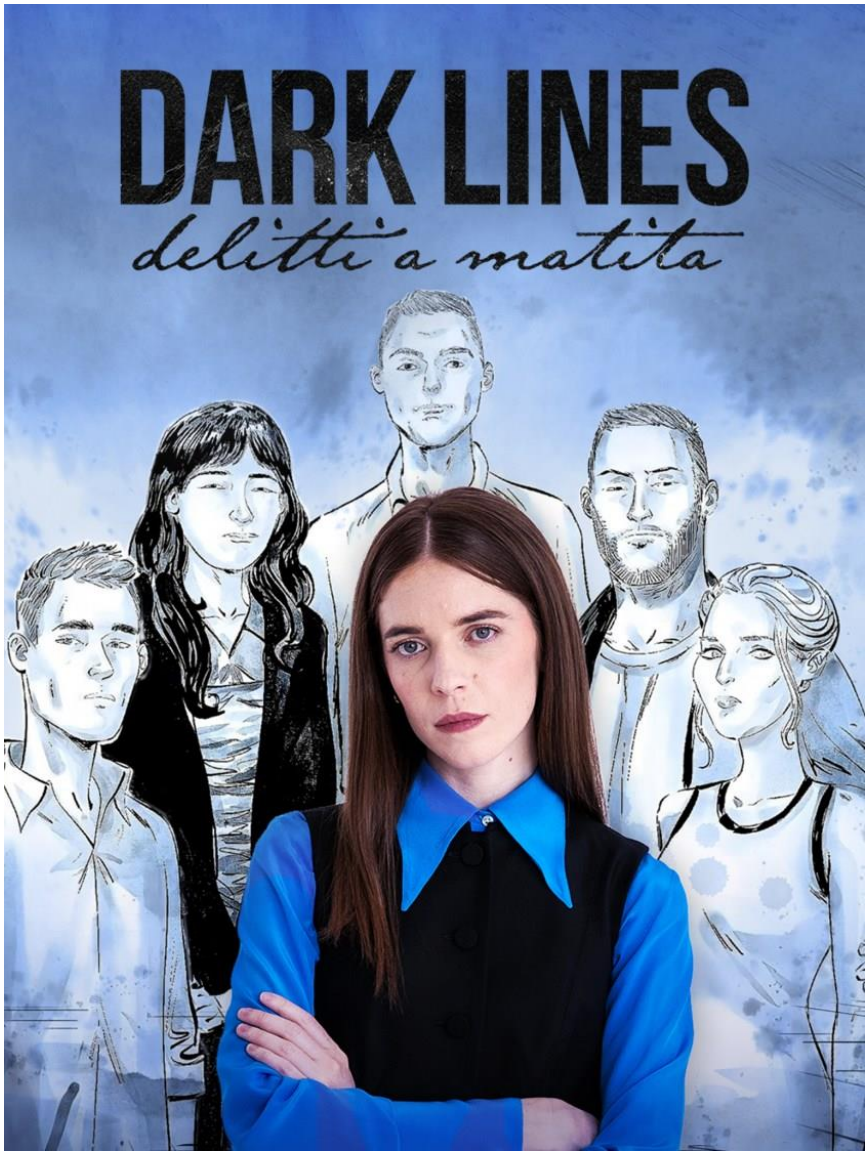
La forza della rappresentazione risiede nella capacità di far empatizzare il pubblico con la solitudine e lo smarrimento della Creatura, magnificamente interpretata da Federico Zanandrea, che approfondisce la trasformazione fisica e psicologica del "mostro", dotato inizialmente di un'indole buona e ingenua e diventato cattivo a causa dell'isolamento e dei maltrattamenti da parte delle persone che incontra che lo portano all'odio e alla vendetta, nonché a compiere efferati delitti, focalizzando la sua rabbia nei confronti del suo stesso creatore, lo scienziato Victor Frankenstein, cui dà voce e corpo un magnetico Eugenio Mastrandrea.

Tra i protagonisti troviamo anche Chiara Baschetti, al debutto teatrale, che regala una grande intensità emotiva alla domestica Justine, simbolo di un'umanità pura e dignitosa che resiste alle ingiustizie senza scendere a compromessi; Carlo Valli nel ruolo di De Lacey, un uomo cieco che accoglie la Creatura senza pregiudizi e gli insegna a parlare e a leggere; Deborah Morese nei panni di Elizabeth Lavenza, promessa sposa di Victor Frankenstein, che incarna l'innocenza e l'affetto familiare; Ludmilla Voronkina Bozzetti che interpreta una contorsionista; un elegante Corrado Tedeschi nel ruolo di Alphonse, il padre di Victor. Nel cast figurano inoltre Valentina Cardinali, Martino Iacchetti, Francesco Rizzi, Alessandro Zurla, Marco Benedetti, Leonardo Mei Bertocchi, Francesca Alberti, Simone Belli e Matteo Licori, insieme agli allievi del Liceo Candiani di Busto Arsizio.

Lo spettacolo si interroga con lucidità sui concetti di diversità, isolamento e sulle storture di una società che tende spesso a ghettizzare l'altro, lo sconosciuto, il non conforme, invitando ad andare oltre l'apparenza.

"Frankenstein" offre così al pubblico importanti riflessioni, mostrando la crudeltà del rifiuto, il peso dell'esclusione sociale e il disperato bisogno di amore e accettazione che risiede in ognuno di noi.

di Francesca Monti



"DARK LINES – DELITTI A MATITA 2 – IL VOLTO GIOVANE DEL MALE" SU RAIPLAY. VALENTINA ROMANI: "ABBIAMO SCELTO DI RACCONTARE QUATTRO CASI DI CRONACA NERA CHE TOCCANO DA VICINO I RAGAZZI"

Storie a matita di ragazzi che non diventeranno mai grandi. Dopo il successo della prima edizione è disponibile su RaiPlay dal 10 novembre la nuova stagione di "Dark Lines – Delitti a Matita". Altri efferati casi di cronaca che hanno come vittime e carnefici giovani che avrebbero avuto tutta una vita davanti. Il delitto è raccontato attraverso il disegno, una sottile linea nera che compone parole e tratteggia storie che non hanno avuto il tempo di compiersi; linee di inchiostro che separano, tratto dopo tratto, l'ombra e la luce e che cancellano il futuro.

La serie True Crime, un intreccio tra storytelling e graphic novel, attraverso il volto e la voce dell'attrice Valentina Romani ricostruisce i passaggi del crimine, le relazioni tossiche, le fragilità, i segnali ignorati che sono dietro ai delitti trattati, tra i più drammatici degli ultimi anni. Ne emerge il ritratto di una generazione vulnerabile, amori malati, amicizie tradite e famiglie spezzate da sogni rimasti a metà. Tra i fatti ripercorsi: il caso Varani, il delitto di Pordenone, il femminicidio di Giulia Cecchettin e la fine di Marco Vannini.



"I casi di cronaca vedono vittime giovanissime e questo ci ha portato a scegliere un tipo di racconto e un linguaggio che si rivolgessero alle nuove generazioni. Come Rai dobbiamo contribuire a questo modello di educazione e facendo informazione a tutto tondo. Uno degli aspetti più interessanti di "Dark Lines – Delitti a Matita" è che attraverso il disegno viene data la giusta rilevanza alle vittime che spesso vengono messe in secondo piano rispetto agli autori del delitto e a quello che ruota intorno", ha dichiarato il direttore Marcello Ciannamea.



credit foto Eleonora Ferretti

Anche in questa stagione, la presenza di Valentina Romani e lo stile visivo fungono da filtro per raccontare la violenza senza spettacolarizzarla, concentrandosi sugli eventi e sulle conseguenze giudiziarie e sociali, e su quei ragazzi che, vittime o carnefici, a casa non sono più tornati.

«Nella seconda stagione di "Dark Lines – Delitti a Matita" abbiamo scelto di raccontare quattro casi di cronaca nera che toccano da vicino i ragazzi, mantenendo intatta l'anima del progetto che unisce il linguaggio della graphic novel agli audio di repertorio, filtrati dal mio racconto delle vicende. Sento una grande responsabilità nel portare avanti questo percorso: spero che la mia presenza possa servire a scuotere le coscienze dei più giovani e a ricordare, attraverso queste quattro storie, che la violenza non può mai essere considerata una via percorribile per cambiare le cose. Ho una voce e sono contenta di usarla per raccontare storie che hanno bisogno di essere narrate perché ci sono famiglie coinvolte che vivono vuoti abissali. Mi sono continuamente emozionata sul set e ogni tanto mi sono dovuta fermare per respirare. In questo progetto non riesco a mettere un filtro come quando recito in una serie tv o in un film, mi sento coinvolta direttamente. Raccontiamo le storie di giovani ragazze che avevano la mia stessa età e che in qualche modo riguardano tutti noi, questo mi fa sentire molto vicina alle famiglie", ha detto Valentina Romani.

"Noi mostriamo i corpi delle vittime, il sangue, le ferite, dando un'interpretazione al disegno con la pietà che evoca. Le vittime sono sempre in primo piano in questo programma", hanno aggiunto gli autori.

"Dark Lines – Delitti a Matita", una produzione Rai Contenuti Digitali e Transmediali, con la regia di Giacomo Talamini, è un programma di Tito Faraci e Giovanni Filippetto, scritto con Ivan Russo e Antonio Plescia, voce e volto di Valentina Romani. Il 17 novembre su RaiPlay i prossimi episodi.



INTERVISTA A VINCENZO GRECO: "QUELLA PROMESSA CHE FECI A BATTIATO È DIVENTATA UNO SPETTACOLO CON SETTE MUSICISTI, DUE ATTORI E UNO SCIAMANO"

Torna, a grande richiesta e in una nuova versione, L'infinito fra le mani – Sperimentazioni psico-cosmiche di un allievo silente, il primo spettacolo teatrale in Italia su Franco Battiato, per la regia di Vincenzo Greco e Stefano Pio. Appuntamento domenica 13 dicembre 2026, ore 17:30, al Teatro Sala Raffaello di Roma.

Nel mare magnum un po' inflazionato dei concerti di cover del Maestro, L'infinito fra le mani è un progetto completamente diverso e inedito. Vincenzo Greco, in arte Evocante — esperto conoscitore del percorso dell'artista siciliano — parte dai temi portanti della produzione artistica di Battiato per proseguirne in modo originale la ricerca sonora e filosofico-spirituale.

Nello spettacolo anche la viola e il sitar di Stefano Pio, figlio di Giusto Pio (coautore di Battiato in tanti brani), che ha dato un apporto prezioso anche nella fase compositiva dello spettacolo e ne co-firma la regia.

Suoni, suggestioni visive, pittura dell'istante con Bruno Norbu Griparich, canzoni note e perle misconosciute per un ricco e sorprendente viaggio verso i mondi lontanissimi del proprio io interiore, simile ai viaggi degli astronauti verso pianeti che, pure se non vediamo, sappiamo esistere.

Tra electro-rock, classicismo e sciamanesimo, nel cuore delle tre direttrici artistiche dell'operato di Battiato, L'infinito fra le mani è anche un'occasione di incontro privilegiato con una platea predisposta alla scoperta del proprio Inneres Auge.



Lei si è sempre definito un *allievo silente* di Battiato, ha mai conosciuto di persona il Maestro?

"Sì, e ne ho tratto il massimo per quanto riguarda i consigli che generosamente dava e vere e proprie lezioni di arrangiamento e utilizzo dell'elettronica e di come unirla

alle sonorità classiche, che è un suo vero e proprio marchio di imprinting. Per questo mi definisco allievo aggiungendo silente in quanto non volevo mescolarmi a un panorama un po' falso di persone molto interessate che, per il solo fatto di avere avuto un contatto, magari per questioni organizzative, hanno inventato storie di amicizia e rapporti che in realtà non c'erano".

In un'intervista d'archivio (Mister Fantasy, 1981) Battiato ha dichiarato: "Che io faccia della musica snob potrebbe anche darsi. Però non mi interessa fare cose popolari, tramuto nei testi la cultura che mi sono fatto…". Che ne pensa?

"Se mettiamo insieme le tante dichiarazioni di Franco date negli anni credo ne uscirebbe un magnifico incoerente. In realtà non lo è stato affatto, un po' perché a lui piaceva spiazzare l'intervistatore e anche il pubblico; e un po' perché ogni dichiarazione è figlia del suo tempo, e fasi Battiato ne ha avute tante. Lui con il popolare ci ha molto giocato, sapeva benissimo come scrivere una canzone di successo. Anche questo ha fatto parte di una sua lezione, certe volte si divertiva a inventarle al momento, ed erano tutti brani che potevano sfondare ma, in realtà, non avevano un'anima: la vera lezione è stata questa, che anche la canzone più orecchiabile deve avere uno scopo, un'anima, e non essere scritta "tanto per". Quanto alla cultura tramutata nei testi, è sempre stato così in lui, come in tanti cantautori del resto: dai primi dischi ispirati a Huxley ad *Apriti sesamo* in cui cita espressamente Tolku Urgyen, passando per Gurdjieff, Guenon, Adorno".

Qual è la canzone che ama maggiormente tra quelle che sono frutto della collaborazione di Franco Battiato con Giusto Pio?

"Così mi mette in crisi. Oggi le direi *No time no space*, non solo perché ha una musica avvolgente, che danza da sola, dove appunto il popolare si mescola al colto, ma anche perché contiene nel testo tante chiavi di lettura. Parla di viaggi spaziali ma in realtà guarda ai viaggi interiori, e poi centra in pieno, sin dal titolo, quasi come fosse uno slogan (lui era un mago della brevità e della sintesi) la tematica fondamentale dell'esistenza infinita dello spirito".

La regia dello spettacolo *L'infinito fra le mani - Sperimentazioni psicocosmiche di un allievo silente* è co-firmata da lei e da Stefano Pio, figlio di Giusto Pio. Come è riuscito a coinvolgerlo?

"È nato tutto molto spontaneamente. All'inizio pensavo di affidare la regia a qualcun altro. Poi questa estate, in alcuni giorni passati insieme da me in Calabria, lo stesso Stefano ha cominciato a fornire idee, alcune realizzabili altre meno per motivi di budget o legati alla conformazione del teatro (avrebbe voluto per esempio suonare in cerchio con il pubblico disposto intorno, sarebbe stato molto bello). E allora ha stimolato me ad averne altre, ed è stata una specie di gara a chi aveva la più strana, con gran divertimento da parte nostra, perché alcune erano davvero esilaranti (sai quando tiri fuori idee e non sai se stai vaneggiando o dicendo qualcosa di realizzabile). Ci siamo allora accorti di esserci autonominati registi. Io stesso non credo che avrei avuto certe idee senza questa scintilla iniziale. Ora il problema è fermarle perché, ad appena un mese dallo spettacolo, ancora ne escono fuori".

Stefano Bollani ha colto in alcuni testi di Battiato un potenziale comico, tanto da dedicargli la parodistica *Hai mai letto Kundera?* Da conoscitore di Battiato, che ne pensa?

"È una parodia molto riuscita e divertente. E secondo me dimostra indirettamente una cosa, che certi testi poteva permetterseli solo lui senza risultare grottesco o addirittura comico. Pensa se uno ora se ne uscisse con un testo dove di parla di cosmogonie del buio o di trigonometrie esistenziali: non sarebbe preso sul serio ma solo per un imitatore di Battiato".

A Battiato piacerebbe, secondo lei, il suo *L'infinito fra le mani-Sperimentazioni psicocosmiche di un allievo silente*?

"Siccome la sincerità e la consapevolezza sono più importanti della finta modestia, rischio la presunzione e le dico che sono sicuro che gli piacerebbe. Perché vedrebbe in esso delle radici ma anche il tentativo di seminare altre idee e compiere passi in avanti e originali. Lo spettacolo parte da Battiato ma non si ferma a lui. Questo significa uno sforzo notevole perché, innanzitutto, comporta un conoscerlo molto bene – per avere la pretesa di proseguirne il cammino senza semplicemente replicarlo, devi sapere bene da dove parti e cosa metti in gioco. E poi c'è il fattore rischio: è molto più semplice fare una cover del tutto identica all'originale. Ma non è questo lo scopo che mi ha indotto a scrivere questo spettacolo. Il quale è il frutto di una promessa fatta da un allievo al suo Maestro ed è l'ultimo passo, non so se definitivo, probabilmente sì, di uno studio durato tre libri, un disco, concerti vari e analisi e sperimentazioni di ogni tipo.

Questo è quanto gli ho promesso e non credo di riuscire, in futuro, per quanto riguarda lo studio del suo percorso, a concepire di meglio. Sicuramente nelle mie cose future la sua lezione mi accompagnerà, ma per quanto riguarda la sua musica credo che questo spettacolo, in questa versione, sia quanto di meglio potessi fare. Per questo ci tengo a farlo girare, sperando di trovare le giuste occasioni".

Un buon motivo per venire a teatro a vedere il suo spettacolo?

"Oltre il solito motivo (se ti piacciono le canzoni di Battiato, ne troverai parecchie, anche chicche impensabili), ce n'è un altro che mi sta molto a cuore: se ci si vuole stupire, incuriosire, giocare con se stessi è lo spettacolo giusto. È uno spettacolo a suo modo bambino nel senso che abbiamo sperimentato come possono fare i bambini, lo stesso Battiato quando aveva una idea che gli piaceva sembrava veramente un bambino eccitato che non vede l'ora di mettersi al lavoro. In questo sia io che Stefano somigliamo molto a lui.

Non certo cercando di stupire con effetti speciali fini a se stessi ma con esperimenti che hanno qualcosa di primordiale e, quindi, quasi di ingenuo (nel senso buono della parola). In questo spettacolo, insomma, si viene a giocare, con noi e con se stessi, e sarebbe bene, quando si entra (lo spettacolo inizia appena si entra nel foyer) mettere da parte scetticismi, prevenzioni e giudizi dall'alto.

Sul palco saremo sette musicisti, due attori e uno sciamano – vogliamo trasmettere uno stato di gioia che, passando attraverso le tempeste e i naufragi dell'esistenza, ci convinca, con quella forza che solo i bambini sono capaci di avere, che la vita terrena non finisce tutta con l'ultimo respiro e che non siamo soli mai, anche quando ci pare di sì. Il messaggio è forte ma la modalità non sarà per nulla pesante".

di Clara Lia Rossini



VIAGGIO APOSTOLICO IN URUGUAY, ARGENTINA E PERÙ – PAPA LEONE XIV AGLI ASSISTITI DEL "PEQUEÑO COTTOLENGO DON ORIONE DE CLAYPOLE": "LE VOSTRE VITE NON SONO UN PESO PER LA SOCIETÀ, SONO UNA BENEDIZIONE". DUE MILIONI E MEZZO DI PERSONE ALLA SANTA MESSA

Prosegue il viaggio apostolico di Papa Leone XIV in Uruguay, Argentina e Perù. Il Santo Padre è arrivato a Buenos Aires nella serata di domenica e, incontrando le autorità, la società civile e il corpo diplomatico, si è detto felice di essere nella patria del suo amato predecessore Papa Francesco.

"Venire in questa terra ha, per me, un significato particolare. Per dodici anni la Chiesa universale ha ascoltato la voce di un Pontefice argentino, che ha portato con sé, nella memoria e nel cuore, i luoghi, le persone e la fede che qui ha ricevuto. Oggi, succedendogli nel Ministero petrino, percorro in un certo senso la strada inversa e vengo nella Patria dove Papa Francesco ha iniziato un cammino, che in seguito si sarebbe intrecciato con quello di tutta la Chiesa. Avvicinarmi alla terra in cui è cresciuto significa anche avvicinarmi a una storia molto più ampia, fatta di generazioni di uomini e donne che, prima e dopo di lui, hanno accolto questa Patria e vi hanno lasciato qualcosa di sé".

Lunedì mattina il Pontefice si è recato al "Pequeño Cottolengo Don Orione de Claypole" incontrando gli operatori e gli assistiti.

"Cari fratelli e sorelle, oggi sono venuti a questo incontro numerosi residenti e operatori, religiosi e religiose, familiari e volontari che collaborano a questa grande opera: nei loro sguardi luminosi vedo tanta vicinanza e pazienza, nelle loro mani aperte riconosco innumerevoli gesti di servizio gratuito, nei loro cuori generosi percepisco tanta tenerezza e comprensione. Grazie a tutti per le vostre testimonianze di dedizione e di amore per il prossimo.

Il nobile lavoro che svolgete qui ogni giorno, con tanto affetto, impegno e dedizione, è un solido fondamento per la costruzione di una nuova città: la città della carità, della convivenza e della pace. Certamente, «è una costruzione più lenta, meno visibile e meno eclatante» rispetto a quella di altri tipi di città, ma «è a questo orizzonte di impegno, a questo cantiere di speranza, che diamo il nome di "civiltà dell'amore"».

I valori di dignità, integrazione e amicizia fraterna che contraddistinguono luoghi come questo hanno molto da dire alle nostre società, spesso guidate esclusivamente dalla ricerca del successo economico o dal culto dell'aspetto fisico. Vorrei oggi affermare che le vostre vite non sono un peso per la società; sono una benedizione, perché voi potete aiutarci a non dimenticare qual è il fondamento della dignità di ogni essere umano e ciò che è veramente importante nella vita. Il progresso di una nazione si misura anche dall'accoglienza che sa riservare a tutte le persone con disabilità e bisogni speciali.

In questo momento così particolare, vorrei condividere con tutti voi il mio augurio per questo Paese. Che l'Argentina sia capace di compiere grandi opere di carità, come vediamo qui, dove l'amore di Cristo trionfi sull'individualismo e sull'esclusione. Immagino migliaia di giovani che si uniscono come volontari alla grande storia di carità che la fede sincera e semplice del popolo argentino ha scritto nel corso dei secoli. Che in Argentina si formi una nuova generazione di santi della carità! E perché non potreste esserlo tutti voi? La carità di Cristo ci spinge!

Cari amici, continuiamo a rispondere con fede e speranza alla chiamata universale alla santità. Lo desiderava anche il nostro amato Papa Francesco e, per questo, ha scritto: «Tutti siamo chiamati ad essere santi vivendo con amore e offrendo ciascuno la propria testimonianza nelle occupazioni di ogni giorno, lì dove si trova».

Mettiamo i doni ricevuti al servizio dei più piccoli e dei bisognosi, ciascuno secondo le proprie possibilità, affinché la città della carità si consolidi, si espanda e riesca ad abbattere i confini dell'egoismo.

Infine, vorrei sottolineare che qui, nella cappella di questa comunità, si trova la reliquia del cuore di don Orione, testimonianza del profondo legame che univa questo santo sacerdote italiano alla terra argentina. Il suo cuore incorrotto continua a ricordarci che «la carità salverà il mondo», perché «Dio è amore» e «La carità non avrà mai fine». Il segreto di quella vita donata per amore è stato svelato dal mio predecessore san Giovanni Paolo II nell'Omelia di canonizzazione di questo instancabile apostolo, quando disse: «Il cuore di questo stratega della carità fu "senza confini perché dilatato dalla carità di Cristo". La passione per Cristo fu l'anima della sua vita ardimentosa, la spinta interiore di un altruismo senza riserve, la sorgente sempre fresca di una indistruttibile speranza».

Chiediamo al Signore che, così come ha plasmato il cuore dei santi, plasmi anche i nostri cuori a immagine del suo: ardenti nella carità, benevoli nella pazienza e perseveranti nell'umiltà".

Paoa Leone XIV ha poi celebrato la Santa Messa presso il "Monumento de los Españoles" a Buenos Aires, davanti a due milioni e mezzo di persone, e nell'omelia ha ricordato ai fedeli che la famiglia rappresenta un caposaldo tra le molte precarietà della nostra epoca.

"Carissimi fratelli, Cristo, con la sua resurrezione, ci ha già fatto spazio nel suo cuore: accogliete questa grazia nelle vostre famiglie! Con Lui e in Lui ogni famiglia può diventare seme di rinnovamento autentico per questo Paese. La storia, la cultura e la società dell'Argentina hanno trovato nella famiglia la fonte dalla quale attingere i valori fondamentali del popolo.

Nella vostra terra, luogo di incontro di culture e di etnie diverse, la famiglia è stata, infatti, la realtà dove trasmettere la fede, le virtù umane, la cultura del lavoro, il rispetto per gli anziani, la difesa della vita e la fedeltà alla parola data. Non rassegnatevi, dunque, alle voci che ripetono che la famiglia cristiana sia superata: al contrario, oggi più che mai rappresenta un caposaldo tra le molte precarietà della nostra epoca.

Aprite le porte delle vostre case a Cristo: parlate con naturalezza di Gesù ai vostri bambini, restate uniti in Lui.

Nell'intimità del focolare domestico, la fede si trasmette insieme alla vita attraverso i gesti più semplici: la benedizione prima dei pasti, una preghiera prima di andare a dormire, il perdono e l'ascolto reciproco, i nonni che insegnano a pregare, andare a Messa la domenica, prepararsi a fare un ritiro o un pellegrinaggio.

La famiglia è infatti il luogo privilegiato per conoscere e incontrare Cristo. Il nostro amato Papa Francesco, che è stato vescovo di questa città, lo ha espresso con passione: «La famiglia è chiamata a condividere la preghiera quotidiana, la lettura della Parola di Dio e la comunione eucaristica per far crescere l'amore e convertirsi sempre più in tempio dove abita lo Spirito».



TARTUFO BIANCO PREGIATO DI BASILICATA, TRA COOKING EXPERIENCE, MOSTRE E VOLI IN MONGOLFIERA: COSA FARE A MATERA DAL 20 AL 29 NOVEMBRE

Matera ha già molte buone ragioni per farsi visitare. A novembre se ne aggiunge una particolarmente gustosa: il Tartufo Bianco Pregiato di Basilicata. Dal 20 al 29 novembre 2026, la città dei Sassi ospita Tesori dalla Terra, la rassegna enogastronomica e culturale che trasforma una delle eccellenze più preziose della regione in un invito a scoprire il territorio attraverso la cucina, l'arte e le sue tradizioni.

Che si scelga una giornata, un fine settimana o un soggiorno più lungo, il calendario offre numerose occasioni per raggiungere Matera e vivere la città da una prospettiva diversa. Gli appuntamenti principali si concentreranno nei weekend del 20-22 e 27-29 novembre, mentre nei giorni intermedi proseguiranno incontri e attività dedicate alla conoscenza del tartufo, alla cultura, alla formazione e alle nuove generazioni.

Un'opportunità per concedersi qualche giorno nella città patrimonio UNESCO, che nel 2026, a sette anni dal titolo di Capitale Europea della Cultura, è anche Capitale Mediterranea della Cultura e del Dialogo.



DALLA CUCINA ALLE MOSTRE: COSA SUCCEDE IN CITTÀ

Il cuore di Tesori dalla Terra sarà Palazzo Malvinni Malvezzi, che per dieci giorni diventerà un punto d'incontro tra gastronomia, arte, cultura e territorio.

A scandire il programma saranno numerose cooking experience, con chef di fama nazionale e internazionale, tra cui interpreti della cucina lucana, pronti a valorizzare il tartufo attraverso ingredienti e ricette della tradizione e nuove interpretazioni gastronomiche.

Un'attenzione particolare sarà riservata anche al pane, ai grani e ai saperi della tradizione contadina, dal celebre Pane di Matera alla pasta di Miskiglio, preparazione che nasce dall'incontro di farine di cereali e legumi e racconta la storia delle comunità della Valle del Serrapotamo. Un patrimonio di cultura gastronomica custodito e valorizzato anche attraverso Le Vie del Miskiglio, che troverà spazio nel Festival.

E accanto al cibo, naturalmente, il vino. Con il coinvolgimento del Vulture, Città Italiana del Vino 2026, il progetto che riunisce 14 Comuni lucani nel segno dell'Aglianico, si accenderanno i riflettori anche sugli abbinamenti tra il tartufo e i vini della Basilicata.

Spazio, inoltre, agli incontri con protagonisti del mondo culturale e televisivo, studiosi ed esperti chiamati a raccontare il rapporto tra cibo, ambiente, paesaggio e comunità. Tra i contributi anche quello di Slow Food Italia, con una riflessione dedicata al valore del tartufo per la biodiversità e l'identità dei territori.

Il programma comprenderà tre progetti espositivi tra mostre e installazioni artistiche, per raccontare la natura, il cibo e la Basilicata attraverso linguaggi visivi contemporanei. A questi si aggiungeranno concerti e performance musicali, mentre Piazza San Francesco ospiterà il Mercato dei Tesori dalla Terra, un'occasione per avvicinarsi ai prodotti e alle tradizioni gastronomiche locali.

Per chi desidera conoscere meglio il mondo del tartufo sono previsti anche incontri di approfondimento e momenti formativi, con percorsi di avvicinamento al prodotto, alla sua analisi sensoriale e alle tecniche di conservazione.

IL TARTUFO DA GUSTARE AD ALTA QUOTA: L'ESPERIENZA IN MONGOLFIERA

Per chi cerca un'esperienza fuori dall'ordinario, il tartufo si gusta anche ad alta quota.

In occasione della manifestazione saranno infatti proposti voli in mongolfiera abbinati a degustazioni al tartufo lucano, protagonista di originali incontri gastronomici con i sapori e i prodotti delle cucine regionali di Puglia, Campania e Calabria.

L'iniziativa Il tartufo prende il volo, a cura di Mongolfiere al Sud Italia, è prevista nelle giornate del 21, 22, 28 e 29 novembre, con prenotazione anticipata e svolgimento subordinato a condizioni meteorologiche favorevoli.

IL 29 NOVEMBRE IL GRAN FINALE CON L'ASTA INTERNAZIONALE BENEFICA

A chiudere Tesori dalla Terra sarà, domenica 29 novembre, la terza Asta Internazionale Benefica del Tartufo Bianco Pregiato di Basilicata. Dopo il successo del 2025, quando la raccolta ha superato i 22 mila euro destinati a finalità solidali, l'evento tornerà a collegare Matera con diverse città del mondo.



IL 15 NOVEMBRE ALLE ORE 10,30 AL CIRCO MASSIMO DI ROMA APPUNTAMENTO CON LA QUARTA EDIZIONE DI DANCING KA

Il 15 novembre alle ore 10,30 al Circo Massimo di Roma torna Dancing Ka, alla sua quarta edizione, con una nuova occasione per uscire dalla routine e lasciarsi trascinare dalla musica.

La formula è quella che rende speciale questa esperienza: cuffie wireless, trainer pronti a guidarci e un'attività che alterna camminata dinamica, passi di danza ed esercizi di fitness. Ognuno segue il proprio ritmo ma l'energia si condivide, trasformando il movimento in un momento di divertimento e benessere da vivere insieme.

A guidare l'iniziativa sarà Riva Tierra Brasilis, per un appuntamento in cui indossare scarpe comode e lasciarsi sorprendere da quello che succede quando musica e movimento si incontrano.



IL NATALE DI LEGO ITALIA PARTE PER UN TOUR DA RECORD SUL LEGO® HOLIDAY LAB CON MADAME E ALTRI ARTISTI A SORPRESA

Portare il cuore del Natale nelle città italiane, con un pensiero davvero speciale: il gioco è più bello quando si condivide e ogni incontro può diventare un ricordo da costruire insieme. È questo lo spirito di "Condividi l'amore per i mattoncini", il messaggio con cui LEGO Italia accompagna il Natale 2026: un invito a mettersi in gioco insieme, a qualsiasi età, e a scoprire o riscoprire il piacere di costruire fianco a fianco con le persone più amate.

Quest'anno il messaggio prende forma nel più grande progetto itinerante mai realizzato da LEGO Italia: il LEGO® Holiday Lab, un truck interamente allestito a tema natalizio che partirà da Milano e attraverserà l'Italia per portare davvero la magia delle feste e dei mattoncini LEGO® direttamente nel cuore delle città. Ad accompagnare il viaggio saranno diversi nomi d'eccezione, a cominciare da Madame.

Come nel 2025, la musica torna a essere la colonna sonora delle feste di LEGO Italia. Perché, proprio come il gioco con i mattoncini, è un linguaggio universale che abbatte ogni barriera e unisce in modo indissolubile le persone. Così, a interpretare lo spirito di "Condividi l'amore per i mattoncini" saranno alcuni protagonisti della musica italiana, adorati da grandi e piccoli, scelti come **ambassador del Natale LEGO**. Volti capaci di parlare a generazioni diverse, accompagneranno il LEGO Holiday Lab nei momenti più importanti del tour, il debutto e il gran finale.

Ad aprire il viaggio del LEGO Holiday Lab, nella tappa di **Milano**, è stata **Madame**, cantautrice tra le voci più originali e intense della nuova scena musicale italiana.

"*Mio fratello è sempre stato un grande appassionato di mattoncini LEGO fin da piccolo, e io crescendo ho sempre guardato alle sue creazioni con grande ammirazione pensando tutto sommato che io non avrei mai fatto nulla di simile. E forse è vero! È un talento, come altri*" ha raccontato l'artista. "*Facendo un salto temporale di una quindicina d'anni, una volta trasferitami da sola, e stanca di avere sempre gente che mi facesse compagnia per casa, ho cercato un modo per passare del tempo da sola. Cercando nuovi hobby su internet sono capitata in una nuova costruzione LEGO disponibile, ovvero un pianoforte, che suonava davvero. Mi si sono illuminati gli occhi al punto che ho preso un taxi e mi sono fiondata allo store. Ovviamente sono tornata a casa con tre scatoloni. Un pianoforte, una casa sull'albero e un'auto. Mi sono messa sul pavimento del soggiorno e senza musica di sottofondo, senza tv accesa, ho iniziato a costruire. Così facendo ho accumulato ore e ore di solitudine che mi hanno portato a capire di essermi più simpatica di quanto credessi. Giocare con i mattoncini LEGO è diventato poi il portale che oltre alla solitudine di qualità mi ha aperto il mondo dei giochi. Negli anni non ho più abbandonato questa passione per il gioco in generale, e penso non la abbandonerò mai. Giocare migliora la vita!*".

Il gran finale sarà invece a **Napoli**, dove ad accogliere il pubblico ci sarà una sorpresa: due delle voci più conosciute del nostro Paese e amatissime in città chiuderanno il tour del LEGO Holiday Lab, coinvolgendo grandi e bambini in giochi e momenti di festa e divertimento.

A BORDO DEL LEGO® HOLIDAY LAB: LA FABBRICA DI BABBO NATALE IN MATTONCINI

Per il brand LEGO, il Natale è un'occasione per trasmettere una passione che unisce generazioni diverse attorno agli stessi mattoncini.

Per questo il tour è pensato come un'esperienza aperta a tutti: bambini, famiglie e fan di ogni età potranno salire a bordo, giocare e costruire insieme.

Infatti, il LEGO Holiday Lab, lungo 17 metri, è un vero e proprio laboratorio delle feste su ruote, che non ha nulla da invidiare alla vera casa di Babbo Natale e stupirà il pubblico già al primo sguardo. Al suo interno, ogni spazio sarà dedicato alla fantasia e al mondo dei mattoncini: decine di set LEGO® e migliaia di mattoncini daranno forma a un allestimento unico, tra metri di luci, decorazioni, un albero di Natale particolare e scenografie dedicate alle minifigure, tutto pensato per far sentire grandi e piccoli dentro una vera favola delle feste.

Il percorso si snoderà su due piani. Al piano inferiore i visitatori entreranno in una sorta di fabbrica di Babbo Natale, dove li attenderà un'avventura in perfetto stile escape room, fatta di giochi ed enigmi da risolvere insieme. Superate le prove, saliranno al piano superiore, dove potranno sentirsi gli aiutanti di Babbo Natale costruendo una decorazione a tema natalizio da portare a casa come ricordo.

UN VIAGGIO DA NORD A SUD

Sei città, oltre 1.000 chilometri e più di un mese di viaggio: sono i numeri del tour da record del LEGO® Holiday Lab, che è partito da Milano il 12 novembre e attraverserà l'Italia, unendo simbolicamente tutto il Paese a suon di divertimento e mattoncini. Dopo il debutto milanese, farà tappa a Torino e Genova, per poi scendere a Firenze e proseguire verso Roma. Il viaggio si concluderà a Napoli, a pochi giorni dal Natale.

In ogni città il tour sarà realizzato in collaborazione con i retailer partner del territorio e l'ingresso sarà gratuito, con prenotazione online, per permettere a quante più famiglie possibile di vivere un'esperienza magica. Nelle tappe organizzate con i LEGO Certified Store, i visitatori avranno la possibilità di scoprire le offerte LEGO® Insiders, inclusa una sorpresa dedicata ai nuovi iscritti.

Inoltre, tutti i fan dei mattoncini potranno seguire il viaggio del Lab, tappa dopo tappa, sul canale Instagram di LEGO Italia e condividere le proprie foto ricordo dell'esperienza con l'hashtag #LEGOHolidayLab.

"Il Natale è il momento dell'anno in cui il gioco diventa, più che mai, un'occasione per stare insieme", dichiara Davide Cajani, Marketing Director di LEGO Italia. "Con 'Condividi l'amore per i mattoncini' vogliamo portare questo spirito fuori dalle case e nel cuore delle città. Il LEGO Holiday Lab nasce per offrire a famiglie e persone di ogni età l'opportunità di giocare, costruire e divertirsi insieme.

Vogliamo che ogni tappa diventi una festa da condividere, capace di farci ritrovare quella gioia e quell'entusiasmo per il Natale che tutti abbiamo provato da bambini".

UN CUORE IN MATTONCINI PER CHI HA PIÙ BISOGNO: LEGO® BUILD TO GIVE

Il tour sarà anche l'occasione per partecipare a **Build to Give**, la storica iniziativa benefica. Dal 2017, ogni Natale, il Gruppo LEGO invita tutti a realizzare un cuore con i mattoncini: non importano grandezza o colori, ciò che conta è costruirlo insieme alle persone care e, con questo gesto, sostenere simbolicamente l'iniziativa. Anche durante le tappe del LEGO® Holiday Lab il pubblico potrà costruire il proprio cuore in mattoncini LEGO®.

A fronte dei cuori costruiti, il Gruppo LEGO donerà set e minifigure ai bambini in difficoltà attraverso la propria rete di partner benefici locali, che quest'anno nel nostro Paese sono Fondazione ABIO Italia ETS, Banco Alimentare e Heart4children APS. Dopo averli realizzati, i cuori potranno essere postati con l'hashtag #BUILDTOGIVE sui social media.

IL CALENDARIO DEL LEGO® HOLIDAY LAB

Ingresso gratuito su prenotazione tramite il sito Eventbrite.it. Qui saranno disponibili tutti i dettagli delle diverse tappe:

- **Milano – 12-14 novembre** | In collaborazione con LEGO® Store San Babila
- **Torino – 28-29 novembre** | In collaborazione con Toys Center Piazza Carlo Felice
- **Genova – 5-6 dicembre** | In collaborazione con Dadi e Mattoncini presso Waterfront Mall
- **Firenze – 8-9 dicembre** | In collaborazione con LEGO® Store I Gigli (Campi Bisenzio)
- **Roma – 12-13 dicembre** | In collaborazione con LEGO® Store Roma Via Tomacelli
- **Napoli – 18-20 dicembre** | In collaborazione con Feltrinelli Librerie Piazza dei Martiri



FORMULA 1: LANDO NORRIS TRIONFA NEL GP DEL BRASILE. LA MERCEDES CONQUISTA IL TITOLO MONDIALE COSTRUTTORI

Lando Norris ha vinto per la seconda volta consecutiva il Gp del Brasile, quartultima gara del Mondiale 2026 di Formula 1.

Sul circuito di Interlagos, il pilota inglese della McLaren, partito in pole, è stato sorpassato al via dal neocampione del mondo Kimi Antonelli, che è stato al comando fino al primo pit stop, perdendo poi la leadership a causa di alcuni problemi alla sua monoposto.

Norris ha quindi preso la testa della corsa e l'ha mantenuta fino alla bandiera a scacchi, nonostante a dieci giri dalla fine la pioggia abbia costretto le vetture a rientrare ai box per montare gli pneumatici da bagnato.

Secondo posto per Max Verstappen, autore di una rimonta pazzesca dalla ventunesima posizione, terzo per Isack Hadjar, quarto Russell, quinto Antonelli, sesto Oscar Piastri davanti a Liam Lawson e ai ferraristi Charles Leclerc e Lewis Hamilton.

La Mercedes ha conquistato il suo nono titolo costruttori in Formula 1.

"E' stata una gara molto dura, di sfide continue a causa delle condizioni meteo mutevoli e molto complicate. La cosa più importante era fare le scelte giuste al momento giusto. E' bello tornare sul gradino più alto del podio", ha dichiarato Norris ai microfoni Sky.

di Samuel Monti

credit foto X McLaren Mastercard Formula 1



JANNIK SINNER: "L'OBIETTIVO È TORNARE IN CAMPO PER GLI AUSTRALIAN OPEN"

In occasione di "Be like Sinner", evento organizzato all'Auditorium Torre Allianz a Milano da Allianz, Jannik Sinner ha parlato in conferenza stampa a quattro mesi di distanza dalla finale di Wimbledon.

L'attuale numero due al mondo ha innanzitutto rassicurato sulle sue condizioni fisiche e spiegato che l'obiettivo è rientrare in campo per gli Australian Open: "Sto bene, stiamo facendo di tutto per essere sul campo il prima possibile. La mia squadra mi conosce bene, mi capisce anche con uno sguardo. Gli ultimi mesi non sono stati semplici perché mi manca la competizione. Ora però è importante prendermi cura del mio corpo perché voglio giocare ancora 10-15 anni. Vincere Wimbledon è bellissimo, ma trionfare a Roma davanti al pubblico italiano è stato fantastico.

All'inizio avevamo in mente un obiettivo impossibile per il rientro, quindi abbiamo preso un'altra via. L'unica opzione è fidarmi dei medici. È la prima volta che non ho il controllo sulle cose e non mi piace. Sto passando più tempo con la mia famiglia e i miei amici. L'obiettivo è andare in Australia e fare magari qualche torneo prima. In questo momento devo rispettare i protocolli senza anticipare i tempi".

Sinner ha poi parlato del cambio di allenatore: "Magnus Norman è una persona molto simile a Darren, per tanti anni ha lavorato con Wawrinka, accetta il modo in cui stiamo già lavorando, e questo per me è importante. Devo aggiungere l'1% ogni anno per migliorare come giocatore. La parte che mi mancherà di Darren Cahill è quella personale. Ci siamo conosciuti e ci siamo trovati subito bene, è diventato un secondo papà e so che ci sarà sempre per me".

Darren Cahill ha raggiunto Sinner sul palco: "La qualità principale di Jannik è la curiosità che ha verso qualsiasi cosa. Fa sempre tante domande per migliorare come tennista e come persona. Il nostro rapporto è nato nel 2022. Abbiamo creato una squadra incredibile, ma il 99% di quello che abbiamo fatto è merito suo. In Australia era sotto 2-0 contro Medvedev e Vagnozzi gli ha dato un consiglio, Jannik ha prima fatto il contrario, poi ha seguito il consiglio e alla fine ha rimontato. È stato un grande privilegio essere il suo allenatore".

Sinner ha poi parlato delle Atp Finals, di Zverev e del neocampione del mondo di Formula 1 Kimi Antonelli: "Era importantissimo avere un italiano a Torino, insieme a Simone Bolelli e Andrea Vavassori nel doppio. Cobolli ha vissuto una stagione incredibile con la finale al Roland Garros e tanti risultati importanti. Sono felice per lui. Zverev ha meritato di vincere due Slam. Diventare numero 1 al mondo è il sogno più grande per un tennista. Kimi Antonelli ha compiuto un'impresa straordinaria, ha lavorato e imparato tanto velocemente come solo un fenomeno può fare. E' un ragazzo di 20 anni con i piedi per terra e questo ci accomuna".

Infine Sinner ha parlato della sua Fondazione: "I bambini sono il nostro futuro. Quando ero piccolo uscivo di casa soltanto con un orologio per rientrare all'orario prefissato da mamma e andavo a giocare nei campi da calcio e da tennis vicini. Oggi ci sono tanti bambini che hanno talento ma non hanno la possibilità di giocare. Per questo ho creato la mia fondazione".

credit foto Jannik Sinner



SMS NEWS SETTIMANALE

Numero 48 – Anno 2026

IN REDAZIONE

direttrice: Francesca Monti

collaboratori: Emanuela Cassola Soldati, Patrizia Faiello, Merry Diamond, Samuel Monti, Clara Lia Rossini, Pasquale Ruotolo, Fulvio Saracco, Marcello Strano, Gianmaria Tesei

SMS NEWS – SPETTACOLOMUSICASPORT

Testata diretta da Francesca Monti

Registrata presso il Tribunale di Como – Reg. Stampa n. 5/2017

Copyright © 2017-2026 SpettacoloMusicaSport

Sito: www.spettacolomusicasport.com

Per pubblicità sul giornale: smsnews@tiscali.it